

Appunti di un prete antidiluviano



dal [blog del sito Orthodox England](#), 4 maggio 2021

Nell'emigrazione russa, qualunque sia la nostra origine e generazione, siamo antidiluviani, per il semplice motivo che le nostre tradizioni risalgono a prima del 1917. Sono la nostra stella polare, anche oggi, quando la vecchia emigrazione pre-1917 si è estinta da tempo e i miei 600 parrocchiani sono nati per la maggior parte nell'Europa orientale ex comunista e i loro figli nell'Inghilterra contemporanea. Dopo oltre quarant'anni da quando sono stato tonsurato lettore e quasi trentasette da quando sono stato ordinato sacerdote, devo offrire la mia conclusione: non c'è niente di nuovo sotto il sole. Ecco alcune note.

Alcuni anni fa ricordo di aver letto un articolo su un noto sito web ortodosso in lingua russa. Raccontava la storia di un giovane russo che aveva visitato un certo vescovo russo a Londra, non molto tempo dopo la caduta dell'Unione Sovietica. Aveva incontrato il vescovo mentre quest'ultimo puliva il pavimento della sua chiesa. Vedendo questo, il giovane ingenuo aveva concluso che il vescovo in questione era un santo! Questo ci ha fatto ridere per settimane.

Conoscevamo molto bene sia il vescovo che la situazione. La storia non diceva nulla sul vescovo in questione, ma diceva molto sull'inesperienza del giovane sovietico credulone. La realtà è che se sei un chierico della diaspora e non pulisci e lavi regolarmente il pavimento della tua chiesa, sarai considerato una sorta di ateo. Lavare il pavimento per un vescovo non è un'opportunità per un servizio fotografico, è solo una pratica normale. Noi siamo troppo poveri per pagare persone che facciano questo lavoro. Lo facciamo tutti da soli. Vescovi o preti, non ci sogneremmo mai di non farlo.

Un altro esempio: un certo vescovo è stato inviato nell'Europa occidentale dalla Russia post-sovietica. La prima cosa che ha fatto è stata di comprarsi un'auto nera piuttosto lussuosa. La sua reputazione ha avuto fine in un giorno. Il gregge non si è mai più fidato di lui e alla fine ha dovuto essere sostituito.

Alcuni anni fa, un giovane prete di qui pubblicò il seguente annuncio:

Si cercano uomini sposati con un impiego retribuito stabile che sono pronti a diventare preti ortodossi russi. Formazione: dovrete farvela da soli. Stipendio: niente, anche se sarete trattati dal vostro vescovo come se costui vi pagasse grandi somme di denaro per il lavoro a tempo pieno che fate per lui. Vi chiederà anche denaro, vi invierà decreti ingiusti e feudali che sono impossibili da adempiere e punire e vi sgriderà per aver svolto opera missionaria a favore del popolo. Gratitudine: inesistente. A proposito, dovrete crearvi e pagarvi la vostra chiesa e creare una comunità parrocchiale. E vostra moglie e i vostri figli dovranno accettare questi termini. Abbiamo dei candidati?

Naturalmente, sono poche le persone che vengono qui dai paesi dell'ex Unione Sovietica o da qualsiasi altra parte dei paesi tradizionalmente ortodossi per diventare chierici. Non tutti sono pazzi come noi. La nostra vita qui non è migliore che in quei paesi. Nella Chiesa russa qui avevamo una parola speciale per descrivere la nostra povertà. Questa parola era "emigrantshchina".

Un esempio: nel 1931 Maria Ivanovna ha donato un tappeto alla nostra chiesa. Nel 1991 era, a dir poco, molto logoro. Ma non poteva essere sostituito perché "era impregnato di preghiera" ("namolennyj").

Un altro esempio: un prete, un bielorusso, aveva iniziato a fare candelieri con il legno avanzato nella sua casetta da giardino. Poi le "decorava" con carta argentata (foglio di alluminio) ricavato da tavolette di cioccolato. Era molto orgoglioso del suo lavoro. Quelli più diplomatici tra noi si limitavano a tacere.

Un terzo esempio: un vescovo emigrato ha dovuto creare la propria mitra. Ciò ha comportato fotocopie a colori delle quattro icone che si trovano su una mitra, incollate in minuscole cornici di plastica sulla mitra di cartone che si era fatto per se stesso. Si può ridere di questo, ma l'intenzione era sincera. Come mi disse vent'anni fa un arcivescovo russo: "Sì, abbiamo sbagliato, ma siamo sempre stati sinceri". Non ho risposto, pensando tra me come la storia sia disseminata di rottami di persone, re, presidenti, dittatori e di ogni genere di idealista sotto il sole, tutti sinceri.

La *emigrantshchina* aveva davvero i suoi lati negativi. Uno di questi era l'ignoranza. Molti

chierici avevano poca istruzione teologica e liturgica, e anche se l'avevano, era a un livello molto basso. Giustificavano le pratiche più assurde, come la comunione una volta all'anno, sulla base del fatto che "tak vseгда bylo", cioè, "è sempre stato così". Solo perché la Chiesa russa prima della rivoluzione, con rare eccezioni, consentiva la comunione solo una volta all'anno, questa "tradizione" era corretta? Alcuni emigrati giustificavano qualsiasi cosa perché "tradizionale". Ricordo che in un certo convento leggevano nel refettorio le Vite dei Santi in slavonico ecclesiastico. Quasi nessuno ci capiva qualcosa, tranne che "tak vseгда bylo". Oppure c'era un certo protodiacono anziano in una certa cattedrale della ROCOR, che usciva sempre ubriaco dall'altare dopo la Liturgia. Quando ho chiesto perché il vescovo (che aveva il morbo di Alzheimer) lo avesse permesso, di nuovo ho ricevuto la risposta "tak vseгда bylo".

Ciò che intendevano con questo era che l'abuso che essi predicavano e praticavano era quello che anche i loro genitori e nonni avevano predicato e praticato. Per esempio, ricordo bene come in una parrocchia fu nominato un nuovo prete che procedette a girare per la chiesa per la grande incensazione, come è normale. Arrivarono delle denunce al vescovo! Il fatto era che il prete precedente, che era estremamente anziano e proveniva dalla Russia pre-rivoluzionaria, non aveva eseguito correttamente la grande incensazione per due o tre decenni perché non riusciva a camminare bene.

Alcuni anti-diplomatici piuttosto fanatici di oggi, sia convertiti che russi di terza o quarta generazione, stanno ancora giustificando pratiche che non erano mai state tradizionali nella Chiesa russa, ma si sono insinuate dall'esterno durante gli anni '70! Quelli di noi che conoscevano la Chiesa prima di quel periodo sono rimasti sbalorditi da tale ignoranza.

Qui uno dei problemi maggiori era che gli emigrati russi nati qui negli anni '20 e '30 erano funzionalmente analfabeti; certamente potevano parlare russo, anche se con un forte accento e talvolta con errori grammaticali, ma non lo sapevano leggere né scrivere. Ricordo come nella vecchia diocesi dell'Europa occidentale c'erano solo due persone che avevano letto le opere complete del metropolita Antonij (Khrapovitskij), il fondatore della Chiesa fuori dalla Russia. Erano il memorabile arcivescovo Antonij di Ginevra, nato prima della rivoluzione, e io. Il significato di ciò è che il metropolita Antonij aveva denunciato senza mezzi termini nei suoi scritti tutte i molti abusi nella pratica della Chiesa pre-rivoluzionaria. A causa della loro ignoranza, gli emigrati, nati all'estero negli anni '20 e '30, furono allevati per la maggior parte con la "superstizione" (non riesco a pensare a una parola migliore) che tutto era perfetto nella Chiesa pre-rivoluzionaria (e che essi, come i farisei, avevano ereditato quella perfezione). Naturalmente, questo provocava l'eterna domanda: "Perché allora, se era tutto così perfetto, ci fu una rivoluzione?"

Alcune persone in Russia pensano che la Chiesa emigrata sia molto ricca. Anche questo ci provoca risate quasi isteriche. Dopotutto, siamo tutti aristocratici!! Molti direttori di coro e molti coristi sono venuti e vengono da noi dall'ex Unione Sovietica e chiedono "lavoro" nelle nostre parrocchie. Non hanno idea che tutti i nostri cori normali sono composti da dilettanti non pagati, parrocchiani a cui piace cantare (anche se non sempre sanno come farlo). Come la maggior parte dei sacerdoti, i cori sono quasi sempre non pagati. I cori professionali delle chiese di Mosca e San Pietroburgo sono, semmai, scandalosi per noi. Stiamo seriamente dicendo che nessuno dei parrocchiani è abbastanza competente per cantare o che non vuole

cantare nelle proprie chiese? Anche in questo caso, come mi disse alcuni anni fa un sacerdote anziano di Mosca: "Il nostro problema principale in Russia è che non abbiamo parrocchie. Non ne esiste nemmeno più il concetto". In effetti, per la maggior parte, le chiese nelle città dell'ex Unione Sovietica sono poco più che stazioni ferroviarie, piene di passanti, a cui nessuno sente di poter appartenere. Tuttavia, in tutta onestà, la situazione sta cambiando in meglio nelle periferie.

L'altra grande differenza è ovviamente che il clero della diaspora non ha mai pensato allo Stato, a nessuno Stato, quello russo post-sovietico o quello del paese in cui viviamo. Questo ci dà libertà. Tuttavia, è sempre divertente incontrare nuovi arrivati che pensano che tutti noi riceviamo uno stipendio dall'ambasciata russa o, per esempio, dallo Stato britannico! Ci trattano quindi come se fossero consumatori in un supermercato. I sacerdoti devono essere disponibili 24 ore al giorno, soprattutto devono avere i telefoni cellulari accesi durante le funzioni. Il numero di chiamate che ricevo la domenica mattina e che ascolto la domenica sera è straordinario! Tutto ciò ignora il fatto che la Chiesa post-sovietica contemporanea all'interno della Russia, a differenza della Chiesa ortodossa russa pre-rivoluzionaria, non è comunque una Chiesa di Stato, quale che sia la mentalità di alcuni.

Essere una Chiesa di Stato o non essere una Chiesa di Stato? La domanda è irrilevante per noi. Non abbiamo scelta in merito. Tutti noi dobbiamo solo trarre il meglio dalle nostre situazioni incredibilmente difficili, ovunque ci troviamo.

Qualcuno vorrebbe diventare un prete ortodosso russo fuori dalla Russia? Siamo molto a corto di candidati...